

## ORA PUOI APRIRE GLI OCCHI

L'autobus procedeva lento lungo il sentiero che portava fino alle ultime case in tufo lassù al borgo. L'asfalto, sotto le pesanti gomme di mescola dura, era la crosta di una ferita resa asciutta dal sole e da una pioggia per troppo tempo desiderata. Una pioggia che non bagna, che a stento pulisce.

La sagoma delle prime abitazioni ondeggiava nel riverbero come un'immagine distorta, come alberi nel vento in una terra senza alberi e senza vento. Intorno solo polvere e gas di scarico di motori stanchi di vita.

Il mestiere di vivere è il più difficile da imparare in una striscia di terra dove la morte ha il volto di dio e poche parole e paura nei vestiti e sventagliate di mitra.

Il primo cadavere dietro una curva. La testa appoggiata sopra un masso reso ambrato dal sangue rappreso che lacrime di donna non riescono a sciogliere.

Donne di nero vestite, con l'anima in fumo, dai sorrisi stuprati e con esperienza di morte.

Il dolore ha il gusto acido dei vestiti intrisi del sangue di un ragazzo di bottega. La tragedia umana, a grande richiesta, si replica sempre uguale.

Vent'anni, la vita nelle gambe che vanno veloci, nella mano una pietra da scagliare lontano, non importa dove. Lanciare il sasso e poi seguirne la traiettoria senza nascondersi, aspettare che arrivi al bersaglio.

Lo sguardo fiero, colmo d'orgoglio, e una vertigine di sfida.

Da un blindato, lentissimo incedere, qualcuno ha sparato. Un bravo soldato.

Questione di mira e di mano sicura.

Persino l'accento di un sorriso. La morte sa essere cinica quando vuole.

Tra un po' lo porteranno via in un lenzuolo pulito. Un funerale come tanti altri.

Tutti uguali, stesse facce, una sola storia.

L'autobus prosegue la sua corsa e i passeggeri sembrano addirittura felici.

Non è una questione di fretta. In posti come questo il tempo lo respiri come si fa con l'aria buona. Dietro ogni curva una speranza di vita ma sempre più spesso una conferma di morte.

Ahmed, dal finestrino che sembrava una ragnatela, guardava un mondo dai contorni sbiaditi.

Sotto il sedile la bomba sembrava dormire. Era toccato a lui.

Prima o poi doveva accadere. Lui lo sapeva. Ne aveva parlato con i suoi familiari e un po' avevano riso e pianto e pregato. In quelle circostanze non sai mai come ti prende. Ma morire è una missione da svolgere col massimo della serenità, qualcosa da condividere con chi ti vuol bene.

Poche cose in tasca e negli occhi il suo dio e la quotidianità degli sguardi qualunque dei suoi nemici.

La grandezza di un martire è direttamente proporzionale al numero di vittime che una bomba può seminare.

Immaginò il suo corpo a brandelli e iniziò lentamente a sudare.

Poi guardò i visi dei suoi compagni di viaggio. Destinazione morte.

Al capolinea sarebbero saltati tutti in aria. Tra chi saliva e chi scendeva qualcuno avrebbe contato molti cadaveri.

Innocenti? Nessuno è innocente, nessuno è colpevole. Dio ci guarda, dio è grande.

Il suo dio. Pensava. Il bambino, piccole gambe, sgambettava nello stretto corridoio di quel vecchio autobus e rideva con gli occhi.

Una donna dai lunghi capelli grigi e dal viso scavato dal tempo e dal dolore badava a lui.

A quel bambino, figlio di suo figlio morto per mano di un altro figlio di questa terra ingrata, senza pace né vita, ma è pur sempre terra che fa nascere e morire, terra come le altre, soltanto un po' più rossa del sangue di poveri cristi.

*"...i miei capelli sono corda d'argento*

*le mie parole sono foglie d'autunno*

*vestimi di un solo sorriso  
aspettiamo che arrivi il sole”*

Questa lieve filastrocca squarciava il silenzio di gente che non ha più nulla da dire.

E forse più di uno, in fondo, era pronto a morire.

Morire per non vedere, forse era giusto così.

Il bambino inciampò nella sacca di iuta che conteneva la bomba.

Ahmed gli disse attento e lo aiutò a rialzarsi.

Sotto la pensilina altri bambini aspettavano la corriera.

Ai bordi della strada uomini in divisa a segnare il territorio in una sorta di percorso obbligato.

Il dito fermo sul grilletto.

L'autobus si fermò. Unico rumore lo stridere sinistro del freno a mano.

Ahmed e la donna dai capelli d'argento incrociarono i loro sguardi.

Lei comprese quel disegno di morte e prendendo il bambino per mano disse:

“Ti insegno un nuovo gioco, tieni gli occhi chiusi e stringimi forte”.

Poi si aprirono le porte e disciplinatamente tutti scesero. Quasi tutti.

Ahmed prese a correre forte nella direzione opposta a quella delle persone.

Un primo colpo in aria.

Un altro per terra.

L'ultimo nella schiena. La borsa volò via qualche metro più in là.

Senza fare rumore.

Il silenzio.

La polvere.

Il sangue. Poco.

La morte che si mette in posa. Il click di una Pentax Optio33OGS è molto simile al rumore del grilletto di una pistola Tocarev TT 33 di fabbricazione sovietica.

Il bambino chiese alla nonna se il gioco fosse finito, se poteva di nuovo aprire gli occhi.

Lei lo prese in braccio e iniziò a cantare con la voce incrinata da un pianto soffocato in gola.

*“...i miei capelli sono corda d'argento*

*Le mie parole sono foglie d'autunno*

*Vestimi di un solo sorriso*

*Aspettiamo che arrivi il sole.”*

Ora puoi aprire gli occhi, ora sì che il gioco è finito.